



FORLÌ - "Bulbi, Masini, mai più camini...", questo slogan, quasi un'invocazione, ha echeggiato ieri mattina lungo il corteo promosso da Clan-Destino, Tavolo delle associazioni, trasversali rispetto alle forze politiche fra le quali prima firmataria l'Associazione medici per l'ambiente e l'Arret, Associazione romagnola ricerca tumori di Cesena, per protestare contro l'annunciato insediamento del potenziato inceneritore. Al di là dei numeri, meno di quattrocento persone ma nei giorni nebbiosi d'autunno pieni di smog se ne vedrebbero di

più, la manifestazione ha ribadito come la vicenda dell'incenerimento dei rifiuti coinvolga nella sua protesta una sensibilità che, è vero, trova un maggiore spazio nell'elettorato di Verdi, Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani, ma ormai ha conquistato altri pezzi di società. Erano presenti infatti alcune associazioni di consumatori, di proprietari edilizi, l'associazionismo ospedaliero legato ad

alcune patologie come quelle "rare" e persino i pediatri, la sinistra ecologista nei Ds, fino a qualche elettore di An Forza Italia, delle liste

civiche, anche se ieri mattina (suscitando qualche aperta critica è comparso anche uno striscione e annesso bandierone del neonato partito trotschista nato da una recente scissione del Prc)...e poi chi di tessere in tasca non ne ha, nè intende averne in quanto espressioni

di una semplice sensibilità ambientalista. Il tema della qualità dell'aria continua a tenere banco, anche se negli slogan di ieri persino le centrali a biomasse previste sul territorio sono state accomunate agli inceneritori, specie se saranno di grandi dimensioni. Que-

sta fetta di cittadinanza sembra avere più a cuore la raccolta differenziata di quanto non abbiano dimostrato centinaia di "artusiani".

Commenti "a caldo" raccolti durante il corteo, che si è snodato fra piazzale della Vittoria e piazza Saffi, anzi giudicavano inviperiti la insensibilità ambientale dimostrata da alcuni forlìmpopolesi. Non si sono fatti i conti con il conservatorismo individualista: "not in my garden, non nel mio giardino". Problema che non è, come s'è visto, solo del mondo anglosassone.

Pietro Caruso